



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
ESTERO. Idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 22 MAGGIO

I nostri concittadini che uccorsero volontari a combattere lo straniero, a vincerlo, a cacciarlo d'Italia, non cercano né gloria; cercano di suggellare col loro sangue la indipendenza e la libertà della patria. Uniti agli altri italiani, combattenti sullo stesso campo, sostenendo i medesimi disagi, esposti ai medesimi pericoli, adempiono un sacro e supremo dovere, e obbediscono agli impulsi generosi del loro vero patriottismo.

Abbiamo sempre narrato con sollecitudine le loro gesta, come quelle dei loro commilitoni d'ogni paese, come quelle della milizia assoldata, che per tutto gareggia coi corpi di volontari.

E che cosa varrebbe ad essi la nostra lode, anche dopo i gloriosi fatti del dì 13, quando essi hannosi acquistata la riconoscenza della Patria in un'epoca solennissima come questa? — la riconoscenza della patria e le pagine della storia del nostro risorgimento, ricompensa infinitamente superiori agli encomj, alle corone civiche, agli applausi popolari!

Anziché rivolgerci ai nostri fratelli, ai nostri amici, ai nostri liberatori con parole di nuovo encomio, abbiamo raccolto con amorosa sollecitudine i loro giusti reclami; ne abbiamo fatto libero e acerbò rimprovero a chi li meritava; e ci siamo adoperati nel tempo stesso, per quanto noi potevamo, a far sì che venissero rimosse le cagioni tutte dei loro giusti reclami.

La imprevidenza e l'incuria del Governo; la imperizia o la codardia del loro Condottiere superiore; la negligenza o la lentezza nelle comunicazioni tra il campo e le famiglie dei combattenti; i carichi del servizio militare mal distribuiti per dappocaggine d'alcuni dei comandanti, sicché la dura vita a cui ciascuno era preparato e disposto, si fa per parecchi, e senza bisogno, più aspra, più intollerabile, più rischiosa; queste, e molte altre lagnanze, dopo essersi bene assicurati del vero, sono state da noi fatte e ripetute con quella energia che l'affetto e la riconoscenza per i nostri liberatori, il decoro della Toscana in faccia all'Italia, il desiderio del buon esito delle operazioni militari chiedevano.

Il frutto delle nostre parole non è stato quale speravamo che dovesse essere. Alcuni provvedimenti sono stati presi; ma, al solito, con titubanza, con lentezza, incompiutamente. Noi insistiamo e insisteremo sempre, perché la ricerca delle cause di questi inconvenienti sia sollecita, scrupolosa, rigorosa e il riparo sia pronto ed intero. Terremo nota di tutto; e delle realtà e delle apparenze; e verrà giorno che di tutto sarà fatto giusto giudizio.

Ma nel tempo stesso noi sentiamo il bisogno di volgere una parola severa ad alcuni dei nostri volontari. Se ci saremo ingannati, essi sapranno generosamente condonarci l'errore. Taluni hanno lasciato il loro posto, altri vorrebbero lasciarlo. Possono aver ragioni che ognuno dee rispettare; e guai a chi osasse, per leggerezza, per malignità, per colpevoli fini, rampognarli ingiustamente, perseguitarli con le calunnie. Ma chi veramente non avesse quelle ragioni da farne usbergo alla coscienza pura; chi disertasse insomma la bandiera tricolore, ed il vessillo del nostro riscatto, senza potere un tempo, rendendone stretto conto alla patria, giustificare il suo passo, una cosa sola noi gli faremo sapere: Che, cioè, il nome di chi lasciava il suo posto per codardia, per incoerenza, per spirito turbolento, prendendo qualsivoglia pretesto, trascurando innanzi ogni mezzo per farsi render giustizia, quei nomi saranno radiati dalla milizia cittadina, dai circoli politici, posti fuori insomma dalla famiglia pa-

triotica. Severo, tremendo gastigo, che niuno dei nostri, niuno che sia vero italiano meriterà giammai. Di questo vogliamo avere ferma speranza. Pur noi diciamo francamente, e ciò valga a giustificare le nostre acerbe parole, che qualcuno di questi funesti esempj s'è avverato, e che il ministero della guerra degli stati pontifici ha dovuto fulminare con decreto questa grave condanna.

Di che peraltro non si rallegri il nostro nemico. Per uno che vilmente manchi ne sorgeranno altri cento ad ambire il suo posto: e coloro che abbandonano il campo senza giuste ragioni, erano indegni d'andarvi, erano d'inciampo agli altri, erano stati male scelti o imprudentemente accolti, fanno bene a tornarsene a casa e a nascondersi; né il Campo né la città perderebbero nulla se più non li avessero.

Ma dove si statuiscano per autorità governativa questi rigori, che nondimeno son nulla a paragone del gastigo della pubblica opinione, dove si prendono così energiche misure per reprimere la indisciplinatezza, si provvede anche con energia perché i generosi, che adempiono al loro sacro dovere non abbiano alcun motivo benchè lieve di lagnarsi. La pubblica opinione sa bene quanto dev'essere rigorosa coi cittadini e quanto coi governi.

Il Marchese Roberto Pucci fu il primo a far donativi di cavalli al governo per i bisogni della guerra. Egli seppe che dei due che donò in questi giorni, uno s'era scoperto difettoso; e subito ha voluto provvederne un terzo facendolo scegliere, tra i migliori. Questa nuova premura gli fa onore.

A dir vero noi ci eravamo lusingati che subito e molti avrebbero seguito il suo esempio. Ma finora sono stati ben pochi. Speriamo ancora!

Intanto il governo ha dovuto prendere a vettura parecchie paia di cavalli, che gli costano ciascuna venti lire il giorno. Grave dispendio, che i ricchi potevano avergli fatto risparmiare.

Un'altra cosa farebbe comodo per i treni d'artiglieria e di munizioni, cioè, una buona provvista di finimenti; anche di quelli, che non sono più di moda né belli, e che giacciono inoperosi nei sellieri. Il Granduca ne ha fatti mettere quanti più poteva a disposizione del treno; ma non bastano, perché in questo servizio se ne consumano molti. Vedano i signori che con ben piccolo sacrificio possono soddisfare a una tal richiesta: e siano solleciti, perché il tempo stringe.

CATASTROFE DEL GIORNO 15 MAGGIO 1848 IN NAPOLI

Giusta la promessa del 3 aprile doveva re Ferdinando prestare giuramento solenne per quelle modificazioni, che nella Carta fossero sembrate necessarie alle Camere. Intanto che il popolo n'era vivamente in attesa faceva alto intendere il voto che la Camera de' Pari rimanesse annullata, come opportuna e legittima soltanto quella dei Deputati — La rappresentanza del Regno confermava simile desiderio.

Era il dì 13 universalmente in Napoli appalesato tale sentimento; e il dì 14 in Monteoliveto accoltasi la Raunanza per formulare il giuramento, si fu profondamente sorpresi dall'intendere che il re si negava a prestarlo — Sull'istante diffusane la notizia in città, qu'che delle Provincie eran quivi e la Guardia Nazionale recaronsi nel luogo nominato levando alte grida, e imponentemente chiedendo che ai patti con lealtà si adempisse.

Deputazioni si mandarono al Re. — La Civica assicurò i Rappresentanti del Regno che a qualunque prezzo li avrebbe ella sostenuti nelle loro determinazioni, avrebbe ella combat-

tuto per una sola Camera, perché non si eludesse il debito del giuramento reale.

Replicati messaggi inviavansi a Ferdinando e scongiuravasi a discendere nelle volontà del suo Popolo, ma indarno, ch'egli fieramente rigettò tutte istanze. Intanto il Ministero si dimetteva.

Era la mezzanotte, e la Guardia nazionale fatta omai certa che niuna prece potea muovere il re s'apparecchiò a usar l'armi, e diede mano ad afforzarsi con barricate in massa innalzate coi banchi de' fruttaioli e de' venditori d'acqua, con carrozze di vetturini, di particolari e con quanto venivagli alle mani. Rapida progrediva l'opera di queste, quando a un ora uno spedito di Ferdinando si accosta, e fa conoscere, che al mattino ambedue le Camere sarebbero state aperte . . . non si credesse d'imporre colla forza che si sarebbe fiaccata . . . di giuramento a modifiche non si nutrisse speranza — Intanto da' tamburi delle truppe regie batteasi la generale: spedivansi corrieri in furia e fretta a chiedere rinforzi fin da Nocera. Tutto si apparecchiava all'assalto. — Le barricate non pertanto erano condotte a termine, ma solo adatte a reggere l'urto della cavalleria, non capaci a proteggere dal cannone.

Non mancavano però assicurazioni alla Guardia nazionale della simpatia delle truppe assoldate, e a un'ora e mezza il Colonnello del 49 degli Svizzeri, affacciandosi per attraversare un vicolo abbarricato, dava larghe promesse di annuenza de' suoi per la Causa del popolo; sul che da un Ufficiale Cittadino gli fu concesso il passaggio.

Spuntava il giorno 15, e la Nazionale tenevasi pronta e ferma a' suoi posti tutta lungo Toledo. L'ora del combattimento era prossima. Il Pepe, generale della Guardia Cittadina, si conduceva con molti granatieri disarmati presso le barricate, e chiedeva ch'è si togliessero, si dismettesse ogni apparato di forza: non si rispose a costui: il solo cenno che s'ebbe fu il puntar de' fucili. In questo, dalla parte contraria i modi dell'assalto eran presti. — Vantiquattro pezzi di artiglieria erano disposti dicontra al Palazzo Reale: sei reggimenti schierati in ordine di battaglia. — Sul largo di Castello un reggimento cavalleggieri, due reggimenti di Svizzeri — Presso il teatro S. Carlo tra i due Cavalli di bronzo corpi facollativi in buon dato. I messaggi non però cessavano d'ambere le parti onde veder via d'intendersi senza scendere ad un crudele conflitto.

Si pervenne così alle ore dieci e mezza, quando il rammentato general Pepe con taluni ufficiali dello stato maggiore si appresentò di nuovo alle barricate. — La sua inchiesta di allargarle qualche poco onde far passo non fu bene compresa. La sua prima missione aveva già contro sé tanto indisposto gli animi che non gli fu dato spiegarci — ed altamente gridandosi « al traditore al traditore » e che le barricate si sarebbero di più in più strette, e rese forti, si discacciò; si chiese aumento di munizioni, ch'erano sei cartucce e due spolette per uomo, si approntò tutto ch'era d'uso al resistere; si spedirono 18 corrieri alla Provincie per avvisarle della condizione di Napoli.

Improvvisamente un colpo di fucile partito a caso da' posti avanzati di S. Ferdinando mise fine agli indugi. All'istante i tamburi tutti dall'una e dall'altra parte batterono il rotto. — La Nazionale si spinse interamente verso le estreme barricate, e di ricontra l'artiglieria dal largo del Palazzo reale principiò a fulminarla di mitraglie con inaudita violenza. Mancava una mezz'ora alle 12 quando il combattimento fu acceso.

Impavida la Nazionale piena dell'ardire, dell'eroismo il più grande reggeva al fuoco disastrosissimo, e vi rispondeva con un vivo non interrotto moschettare, in guisa che per cinque ore continue né truppe, né cannoni poterono costarsi alle barricate, sloggiarne i difensori, e impossessarsene. Torna qui bene il notare che molti lazzari sostenevano coi sassi i Nazionali contro l'urto delle truppe; e pieni di un valor senza pari scagliaronsi senz'armi a disarmar molti Svizzeri, e più volte tentarono impadronirsi di un pezzo di artiglieria.

Al fuoco del largo S. Ferdinando corrispondea del continuo contro il popolo Castelnuovo si dalla torre verso l'angolo del Palazzo Reale, come dall'intera linea sul targo del Castello.

Si era così giunti alle ore sei pomeridiana quando i regi pervennero a superare le prime barricate. I Pionieri ed artiglieri entrati i primi in Toledo, si cominciò d' ambo i lati della larga via a far fuoco di cannone contro le porte de' Palazzi; e di tal modo assicurandosi l'avanzarsi, batteano crudelmente qualunque Nazionale che spicciasse incontro. E fama che dal Re fossero partiti ordini di ferro e fuoco; ordini di distruzione e saccheggio, sol messo modo per l'onore delle donne. Sia o non sia vera la voce, fatti furono.

In Via Toledo intera, case e botteghe ebbero il sacco: le fiamme consumarono molti edifici; mille crudeltà d' ogni genere; le donne inviolate sì, ma talune spente miseramente, gittate dalle fenestre: ogni cittadino che si mostrasse, percosso. Primi i Svizzeri all' assalto, e all' opere, poscia il restante delle truppe: a gara tutti per crudeltà; ed orrori. — Chi de' lazzari incontravano, univano con se al saccheggio: i renitenti ad associarsi malmenavano, gli annienti incoraggiavano, plaudivano. Così in poco ebbero molte turbe al concorso.

Con tale ordine e modo giungevano le truppe sulle ore sette e mezza al largo delle Pigne; ove la Nazionale erasi concentrata e tenevasi ferma a sostenere nuovo assalto: sopraffatta però in breve dal fulminare delle artiglierie era costretta a disperdersi.

L' empia vittoria era piena: i svizzeri presso una generale scarica per atterramento de' luoghi circostanti non pensarono più che a compiere l' opera di sacco e distruzione; abbandonarono agli eccessi e agli orrori tutti di una sfrenata e barbara soldatesca. Non fu negozio, o bottega che restasse non tocca: alle porte appiccavasi il fuoco: e tra l' urla delle turbe accorse davasi mano alla ruba. — I cittadini raccolti, e chiusi ne' Caffè, arse le porte, erano da Svizzeri trascinati alla Darsena: chiunque avesse aria di Nazionale, manomesa: i condotti alla Darsena trasportati all' istante alla Carolina. I primi sedici prigionieri furono fucilati al momento.

Non era via non casa non uomo che non fosse in un profondo spavento. Tutti temevano delle proprietà, della vita. Tal realista a far evitare il saccheggio nella propria casa, pensò sporgere fuori del balcone un lenzuolo raccomandato ad un asta, come bandiera regia. L' esempio fu tosto imitato da migliaia d' altri: e a migliaia vedevansi, drappi bianchi per ogni contrada sventolare dalle fenestre.

A poco a poco calmavasi il trambusto; momentaneamente era tutto sospeso. — Dagli estremi quartieri, raccolti a prezzo di 1 a 4 carlini per persona, circa 200 Lazzari erano guidati al palazzo del Re per gridargli *evviva*.

Seguiva la notte di un indecivibile terrore. I Svizzeri rimanevan accampati al *Largo di Castello* e al *Largo delle Pigne*; i lancieri sotto il *Castelnuovo*; i cavalleggieri ai *Ponti della Maddalena* nel dubbio che d' ora in ora giungessero alla Nazionale forze dalle Provincie. In molti altri punti erano a ciò disposti varii corpi di truppe: troncate le strade ferrate: si temeva specialmente che dai dintorni, massimo da Montefusco, si rovesciassero armati a sostegno del Popolo.

La mattina del 16 fu mandato un ordine del Governo che ogni cittadino si disarmasse nel termine di 4 ore; e ad eseguirlo incominciatesi le ronde le case venivano severamente frugate; perquisito nella persona chiunque borghese s' incontrasse per via; molti senza ragioni arrestati; tra i molti, dei Calabresi, che tra un immensa folla di lazzari, con urla *immense di viva il Re* furono condotti alla Darsena.

Circa le ore 10 ant. si decretava sciolta la G. Nazionale, sospese le guarentigie Costituzionali ad un mese — poi Napoli dichiarata in istato d' assedio.

Non tardavano in tanto rovescio di cose ad apparire sull'istante a Toledo i satelliti di *Del Carretto*: mostravasi per le vie il Campobasso; i birri tutti in alta uniforme scorreano la città; la sicurezza pubblica era posta nelle mani della sbirraglia e de' lazzari. Questi in numero immenso con luride bandiere in mano accompagnati da una turba di laide meretrici univansi al largo del Palazzo Reale, e Re Ferdinando s' affacciava a ringraziarli e loro faceva presentare in dono bandiere regie come a premio di fedeltà mantenuta, a pegno di soddisfazione reale. Superbi di que' vessilli si davano a correr Napoli ingiuriando chiunque de' cittadini incontravano.

Erano a tal punto le cose quando l' ammiraglio Baudin ancorato nel Porto colla squadra francese inviava un Messaggio diretto al Presidente del Ministero protestando per gli interessi francesi violati nelle proprietà non solo, ma nelle persone puranco; chiedeva altamente soddisfazione, se subito questa non gli fosse resa piena e capace, avrebbe fatto fuoco contro il Palazzo Reale e messo a terra da 1500 a 2000 soldati. Intanto disponeva che i vascelli ch' erano in rada si accostassero sotto il Palazzo Reale, e gli ordinava in battaglia.

La strage negli scontri d' ambo i lati fu molta; de' cittadini non nota per anco; de' Svizzeri, morti 234 feriti 300 tra cui di probabile guarigione 70 appena. — Gli ufficiali morti 34 e quello stesso Tenente Colonnello che rammentammo di sopra. Essi combatterono con archibugi a due canne, ed altre armi da fuoco: scesero per ferocia dal grado loro a quello di soldati comuni.

Il 17 il re Ferdinando fece la sua sortita in mezzo a reggimenti di Cavalleria, recandosi alla Chiesa del Carmine a ringraziare la Madre del Cristo su la riportata vittoria!!!!!!!

Segni la Storia a caratteri di sangue questa pagina luttuosa, nè si cancelli mai la memoria de' Borboni di Napoli!!!

— Pier-Angelo Fiorentino che vola a Parigi in compagnia di cospicui personaggi per render conto dell' assassinio napolitano, e per provocare immediata vendetta dalla generosa Repubblica, di passaggio per Livorno, ci narra:

Il moto di Napoli non fu per niente provocato dai Deputati, né da partiti di sorta. Fu tradimento espresso, tramato dalla... austriaca e dal... per soffocare nel sangue ogni pensiero italiano, tendente a indurlo a cooperare efficacemente alla cacciata degli Austriaci dall'Italia. Se il reo disegno gli fosse fallito, si sarebbe fatto tirare una fucilata contro la carrozza del re, mentre andava a S. Lorenzo, per poi far gridare alle armi, e strozzare nel sangue la nascente libertà. — Ora s' istituiscono Conti Marziali. È proclamata la legge statale. E Napoli è una tomba. Più di 2000 Guardie Nazionali sono state prese, e scannate o incatenate nei castelli e nei navili. Arse e saccheggiate le case, ove erano circoli e casini. Innanzi al Parlamento si dezzarono i cannoni, e i Deputati non si mossero, anche non si venne a strapparli dalle sedie, e gittarli nella via. Il Fiorentino e i compagni fuggivano travestiti, e facendosi largo colle pistole alla mano. Tra gli orribili particolari ci ha narrato di una signora francese che dimorava nel suo stesso albergo, e fu trucidata, e spogliata d' ogni suo avere, tra gioja e danaro 80,000 franchi.

L' ammiraglio Baudin tiene sempre la flotta davanti Napoli disposta in battaglia. — Egli spediva immantinentemente un pacchetto a vapore a Tolone con dispacci pel suo Governo. (Corr. Livornese):

(Da lettere particolari)

Dalla mattina del 15, al 16, l' assassinio gli incendi, la mitraglia han perduto corso e devastato Napoli. Il saccheggio è la minore tra le infamie commesse. La città posta in istato d' assedio, ad ogni tratto sente ancora il rombo del Cannone che l' avverte esser la pronto a sterminare sino all' ultimo gli infelici campati dalle orrende stragi del primo giorno.

La Guardia Nazionale è stata tradita e sacrificata dal suo Generale e da suoi Colonnelli.

Nell' istante del macello che si faceva d' un popolo, questo... Borbone, stava al balcone inebriandosi alla vista del sangue che scorreva dalla via Toledo al palazzo reale. Radetzki in confronto di questo... Bombardatore è un genio di botta. I Tedeschi in confronto degli Svizzeri, carne ognor venduta al maggior offerente, e della Guardia Reale e Guardia di Marina sono angeli.

Perché il mondo tutto se ne convinca, basta dirti che una giovine gettata dalla finestra da Svizzeri fu fucilata perchè dava ancora qualche segno di vita; che una donna incinta di otto mesi, nel palazzo Gravina, saccheggiato e distrutto dalle fiamme, fu uccisa a colpi di baionetta.

Se sei italiano fa' conoscere a tutti questi fatti, e tutti i buoni italiani vengano a vendicarci, il sangue vuol sangue, e quello che noi abbiamo versato sotto il ferro dei satelliti d' un Re... grida vendetta.

— I particolari della rivoluzione di Napoli man mano si fanno più orribili. Già ne sono stati fucilati 85 e la maggior parte Deputati delle Provincie, e dicesi pure il marchese Dragonetti.

Il corriere dice che da tutte le parti delle provincie numerosi corpi marciano su Napoli. Speriamo che sia fatta aspra vendetta, ma intanto i sacrificati non tornano più.

L' uomo del popolo *Don Michele, il Ciceruacchio* di Napoli col figlio suo furono uccisi, e li fu mozza la testa. Il calabrese Mileto, un de' compagni di condanna del Romeo, è stato fucilato.

Si dà per certa la notizia che siano state col telegrafo richiamate le truppe spedite in Lombardia e che la flotta partita per Venezia avesse particolari istruzioni dal Re per congiungersi all' Austriaca.

Non ti dirò altro che Napoli non si conosce più, ad ogni tratto inciampi in membra mutilate, in cadaveri malconci di donne, di vecchi, di spose e di fanciulle.

Il Liberale che vince, perdona anche all' uccisore dei suoi congiunti, i Realisti soli sgozzano anche l' innocente! ma l' esecrazione di 8 milioni d' uomini sommergerà nel sangue questo trono che galleggia sopra un mare di sangue, e cancellerà per sempre dalle presenti e future storie il nome de' Borboni!

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 22 maggio.

Sabato scorso i Commissarij Speciali del Governo di Sicilia furono ricevuti dal Ministro dell' Interno — ieri dal funzionario del Ministro degli Affari Esteri — questa mattina dalle LL. AA. il Granduca e la Granduchessa. —

— Persona che ha lasciato il Campo Toscano jeri alle ore 10 ant. ci reca che alle ore 4 della mattina era ricominciato l' attacco di Peschiera e il cannoneggiamento si faceva sentire con frastuono terribile.

Al Campo Toscano nulla era accaduto di nuovo.

— La Gazz. di Firenze ci fa sapere che il Granduca ha messo a disposizione della Nuora di Carlo Lodovico ex Duca di Parma una Villa di sua particolare proprietà, mentre la ex Duchessa moglie è rimasta a Modena gravemente malata.

SESTO — maggio. Ci scrivono:

Siamo lieti di annunziare che fino della mattina del dì 17 Maggio dieci Giovani del Paese di Sesto, uniti ad altri Volontari di Toscana, partirono dal Forte di S. Giovan Battista onde recarsi al Campo in Lombardia, per ivi corag-

giosamente combattere ed esporre la propria vita per la Santa Causa dell' Indipendenza d' Italia. Lode sia dovuta cento volte alla fermezza di questi Giovani esemplari, veri figli della Patria. Biasimo, onta, e disprezzo altresì agli spregiuri, e codardi, che vilmente si allontanarono da questo appello di coraggiosi, dopo aver promessa, e giurata fedeltà alla Patria.

GENOVA — 19 maggio. (G. di Genova)

Ieri alle 6 pomer. la *Gulnara* proveniente di Sardegna metteva a terra 100 volontari e 300 militi del regg. Corpo Franco i quali assieme ad altrettanti che si attendono coll' *Ichnusa* debbono portarsi in Lombardia sul teatro della guerra.

— 20 maggio (Pens. Italiano):

Non appena si diffusero in Genova le notizie del sangue sparso in questi giorni a Napoli che una numerosa folla di popolo si radunò sulla piazza Campetto ove è l' abitazione del Console di Napoli. Alle grida di morte a Ferdinando, morte al Re infame, il Console si fece alla finestra; allora fu vi chi disse che non si voleva menomamente insultare al Console stesso, ma che i Genovesi non potevano più tollerare alla pubblica vista le insegne del Re di Napoli, e subitamente fu posto mano a gittare a terra la regia arma, la quale come cadde scoppiò una salve fragorosissima di plausi accompagnato da parole sdegnosissime lanciate a quel Principe bugiardo e traditore, che da lungo tempo tiene schiavi i suoi popoli, e col suo malvagio procedere ha recato tanto danno alla causa italiana. La regia arma calpestate e sputacchiata dal popolo fu recata in giro per la città, corteggiata da un' onda di gente giustamente indignata e salutata da fischi, da urla, e da ogni altra maniera d' insulti.

All' arma d' un' indegna dinastia non si richiedeva che un eterno sigillo d' infamia; epperò fu trascinata, quasi intieramente frantumata sul vecchio molo, maledetta dal popolo ed arsa nel sito medesimo ove all' occasione si alza il patibolo dell' infamia.

Ecco un vero *auto-da-fé* che esprime tutta l' anima della popolazione.

Morte, morte, morte a . . . ! Ecco il voto di ogni Genovese, anzi il voto di tutti gli Italiani.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Maggio.

All' una e tre quarti il presidente decano dichiara aperta la seduta. Propone di procedere allo scrutinio pel segretario.

I deputati con facoltà di voto sono in numero di 106.

Sono nominati gli avvocati Farina, Cadorna, Collin e Serra. Si procede quindi alla nomina de' due questori. — Il numero de' votanti è di 117. Al primo turno di scrutinio risultano nominati i sigg. Paruel con voti 64, e Signoretti con 59; maggioranza richiesta.

Il nuovo vice-presidente sig. avv. Merlo è chiamato co' suoi nuovi deputati a succedere al presidente decano Fraschini il quale prende immediatamente luogo sul banco del nuovo eletto fra nuovi applausi. La camera è costituita.

Il ministro degli interni ha la parola e sale in tribuna per dar comunicazione di varie disposizioni governamentali finanziere fra cui un bilancio di fr. 200,000 per la camera medesima dei deputati, un assegnamento di fr. 8000 al mese al presidente durante l' apertura, e fr. 1000 al mese pure a' questori. Da quindi lettura di alcune altre sposizioni relative alla dedizione di Piacenza risultante quasi da unanimità di voti: alle condizioni però da' Piacentini profferite ed al modo meglio acconco da avvisarsi per le elezioni di quei novelli deputati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ordine del giorno. — 19 maggio:

Riunione negli uffici alle ore 9 mattina.

Seduta pubblica a un' ora pom.

Interpellazione al Ministero riguardante l' azione della diplomazia verso le provincie venete.

Il Ministro dell' Interno.

Signori,

Mi è grato l' annunziarvi che il voto unanime e colla massima libertà espresso dal popolo piacentino invoca l' unione del loro paese al nostro stato.

Il numero totale di quelli abitanti è di 200,866; i votanti furono 37,583, e fra questi 37,089 vollero l' aggregazione al Piemonte.

Una solenne deputazione rassegnava al Re nel suo quartiere generale di Somma Campagna la ponderata volontà di quel popolo.

Il Consesso civico piacentino nel dì 8 corrente, nella certa previsione che il loro territorio sia per aggregarsi a noi, ha unanimemente espresso i seguenti voti, coi quali si avesse ad accompagnare l' atto di dedizione al governo di S. M. Sarda:

1. Che la città di Piacenza sia tenuta capoluogo di divisione non soggetta a dipendenze amministrative se non verso le autorità supreme e centrali dello stato.

2. Che la Chiesa conservata, oltre il tribunale civile e criminale, un tribunale di appello come lo ha di presente.

3. Che gli studj del liceo sieno mantenuti ed ampliati secondo è richiesto dalla ragione dei tempi.

4. Che possa reggersi colle proprie leggi civili e penali insino a che la legislazione piemontese non abbia subite le riforme sostanziali di già promesse, e reclamato dal nuovo stato di cose.

5. Che sieno mantenute le disposizioni definitive di lor natura e permanenti date dall' attuale governo provvisorio, ed in specie quelle riguardanti i beni del patrimonio dello stato.

Riguardo all' ultimo di questi voti mancano a noi le cognizioni di fatto per ben intenderlo ed apprezzarlo; tutti gli altri poi sono perfettamente conformi al progetto d' ordinamento amministrativo del ducato di Piacenza, che noi medesimi ci proponiamo di sottoporre fra poco al Parlamento.

— 19 maggio:

CAMERA DEI SENATORI

Il Senato è costituito. Presidente provvisorio nominato da S. M. S. E. conte Gaspare Coller. Vice-presidente nominato da S. M., S. B. marchese Brignole-Sale. Segretari eletti per votazione a maggioranza assoluta: cav. Giovanelli, march. Balbi-Plovera, cav. Musio, cav. Colla Francesco. Questori eletti per votazione, come sopra: march. Roberto Tapparelli d'Azeglio, conte di Cardena.

La Camera quindi si è divisa in cinque uffici costituiti per un mese.

MILANO (Voce del Popolo)

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE.

Il Sig. . . . mi si presentò dopo mezzanotte per farmi leggere il proclama 12 maggio per l'unione di Piemonte comparso oggi. Il Governo lo ha compilato dopo ben lunghe discussioni; ed lo ho dovuto firmarlo dopo una rapida lettura e mezzo addormentato. Ho fatto assai male. Il proclama dipinge la popolazione in preda alle più grandi discussioni e quasi in procinto di venire alle mani. Questo è falso. E se fosse vero, tocca al governo a dirlo, a propargarlo, a metter l'allarme? Vienna osaggerà sul conto nostro. Il proclama in ogni caso doveva prudentemente limitarsi intorno la possibile lunghezza della guerra, siccome motivo di non procrastinare una decisione. Vi è poi un altro implectio. L'Assemblea Costituente in quanto tempo si adunerà? A lettere majuscole si doveva dire. Pregò il Governo di non prevalersi più d'ora in avanti della mia firma.

12 Maggio 1848.

POMPEO LITTA.

MINISTERO DELLA GUERRA

Bullettino del giorno.

Milano, 18 maggio 1848.

La valorosa resistenza di Treviso all'Esercito di Nugent continua fino al giorno 16; però nessun nuovo fatto d'armi.

Il Generale Durando che trovavasi a Mirano ha fatto un cambiamento di fronte della sua linea portandosi verso Moggiano; cosicchè trovavasi vicino a potere riprendere l'iniziativa.

La divisione Ferrari si è riordinata e doveva riunirsi a quella del Durando il 16 corrente.

Per incarico del Ministero della Guerra,

Il Segretario generale I. PINETTI.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Bullettino del Giorno.

Milano 19 maggio.

Il fuoco delle nostre batterie contro il forte di Peschiera cominciò ieri, 18 corrente, alle 2 dopo mezzodì.

Al mattino il Re Carlo Alberto erasi portato sopra un'altura detta il Paradiso, a poca distanza del Forte Mandella, e fu salutato da varie palle di cannone dell'inimico. Una di queste rimbalzò vicino al Re stesso, passando su lui e sul suo seguito.

Alle sei e mezzo pomeridiane il Re ritornava al Quartiere Generale di Somma Campagna.

Il fuoco continuava.

Per incarico del Ministero della Guerra,

Il Segretario generale I. PINETTI.

LONATO — presso Desenzano, 18 maggio (Gazz. di Gen.)

Oggi ad un'ora e mezza dopo mezzogiorno si incominciò il bombardamento di Peschiera; il rimbombo del cannone, che non cessa un sol momento, fa tremolare le case di questo paese (lontano 6 miglia da Peschiera).

Parto per quella fortezza per essere testimonia oculare dell'esito, e domani ti ragguaglierò.

LECCO — 18 maggio. (Gazz. di Milano).

Estratto dal *Bullettino del Comitato.*

Cinque Bresciani addetti al reggimento Haugwitz disertarono da Verona calandosi di notte con funi dalle mura. Nel giorno antecedente un loro compagno fu fatto tagliare a pezzi dal capitano sotto i loro occhi, perchè aveva dato un lontano sospetto di voler disertare.

Tre preti ed un chierico nostri concittadini, che furono al campo per assistere i feriti e ritornarono jersera perchè li videro benissimo assistiti, raccontano che da Peschiera il nemico manda di continuo saluti ai Piemontesi ora con palle di cannone, ora con granate, ora con bombe, ma senza recar loro alcun danno. Nella notte del 15 e nel giorno 16 ha tirato più di 200 colpi. Anche al forte Mandella per più ore si diè fuoco alle batterie rivolte contro i nostri acquartierati a Cavalcaselle. Due civici, padre e figlio, poterono fuggire dalla fortezza gettandosi a nuoto nel Mincio, il padre sorretto dal figlio fra quelle acque che lambiscono Peschiera. Essi narrarono mancar ivi carne, olio e sale; non esservi che un po' di grano turco pesto coi sassi, nè poter tentare un'uscita, giacchè sono bloccati d'ogni parte dai Piemontesi; la guarnigione esser composta di 2000 soldati.

Il Duca di Genova è sotto le mura per finir l'operazione; il Re porta il Quartier Generale a Monzambano; tutto dinota il vicino attacco; ed un capitano sardo, con cui parlaron, disse di voler domenica prossima ascoltare la messa in Peschiera. I soldati piemontesi sono pieni di vivacità, spirano fuoco ed anelano alla vittoria; ma desiderano la Costituzione anche da noi; o chiesero con viva istanza parte di questi la desidera, ne ebbero sommo piacere.

Disperati dell'infame causa per cui combattono, tre Croati, il giorno 16, ripararonsi nel Campo piemontese, intercedendo grazia.

Essendosi invitati tutti i cittadini a contribuire in qualche parte alle spese dei corpi franchi che venivano in Lombardia, una povera giovane di Firenze onesta e bella, non

avendo nulla a dare per la Patria, le donò il suo amante, che fra poco doveva addivenire suo marito.

Jeri giunsero in Chiavenna altri 19 soldati disertati dal reggimento Ferdinando d'Este e saranno seguiti da altri 100.

Arrigoni, Segretario.

BRESCIA — ore 9 della sera del 18. (G. di Milano).

Ad un'ora e mezzo pomerid. d'oggi 18 incominciò si forte cannoneggiare sotto Peschiera che a Desenzano e a Brescia ne rifronavano i monti. Verso le ore 8 cessava, e si aspettano notizie.

In casa Gelati in Monzambano prese alloggio il Re Carlo Alberto.

Duecento volontari bresciani con una colonna, comandante Manara, partono pel Caffaro.

DAL CAMPO SOTTO MANTOVA.

Bozzolo — 19 maggio.

Comunichiamo la seguente notizia, diffusa sin da questa mattina ed oggi confermata.

« Jeri mattina per tempo, due Ungheresi, usciti di Mantova, si presentarono al corpo dei Toscani accampati a Montanara, e riferirono che alle ore 10 della mattina stessa, sarebbe uscito da Mantova un grosso corpo di austriaci con artiglieria, che quel corpo sarebbe preceduto da 50 Ungheresi i quali avvicinandosi ai Toscani avrebbero scaricato all'aria i loro fucili, e sarebbero corsi a darsi prigionieri.

All'ora prefissa avvenne quanto avevano annunciato i disertori Ungheresi, e i 50 loro compagni che precedevano le truppe austriache, dopo di avere sacrificata la loro arma, passarono a tutta corsa dai nostri dai quali furono aspettati a braccia tese. Il corpo austriaco che li seguiva non fu tardo a scaricare la sua rabbia contro quelli infelici che fuggivano il delitto, e tre di essi colpiti dalle artiglierie tedesche caddero morti a terra. Dopo ciò, gli austriaci si ritirarono inseguiti a furia dai nostri bravi Toscani.

Speriamo che questo sia arra in più numerose disertazioni.

QUARTIER GENERALE DI SOMMA CAMPAGNA.

— 19 maggio:

Il giorno 18, malgrado la pioggia, che continuò senza interruzione, le nostre truppe vinsero ogni ostacolo, ed a un'ora poi si aprì il fuoco alla presenza del Re, ivi recatosi da Somma Campagna col suo Stato Maggiore. — L'attacco principale fu diretto contro le truppe staccate del forte di Mandella; le batterie indebolirono la difesa delle forte. Sulla destra un'altra batteria d'assedio batteva la piazza, ed al lato opposto alla destra del Mincio batterie di posizione battevano le lunette verso la porta di Desenzano. — L'artiglieria della fortezza rispose vigorosamente, senza danno per noi delle nostre artiglierie. — Le truppe, animate dal loro capo, il Duca di Genova, fecero a gara il proprio dovere. — Nessuno attacco del nemico venne a disturbare questa prima operazione dell'assedio di Peschiera, che sembra abbandonata da Radetzky alle sue proprie risorse. — Ventidue sono le bocche da fuoco, che battono la piazza. — Le truppe che erano destinate a sostenere l'attacco, oltre l'artiglieria e i zappatori del genio, erano Real Navi, brigata Piemontese, e Pinerolo.

TREVISO — 18 maggio;

Bullettino della guerra.

La prudenza e l'alacrità del colonnello duca Lante è superiore ad ogni elogio. La Repubblica di Venezia, il giorno 14, lo nominava generale comandante la città di Treviso, in benemerita del suo amore italiano, e della nobile condotta. Sul volgere della sera del detto giorno, si presentava un parlamentario con lettera del generale Nugent, comandante in capo l'esercito nemico, nella quale s'invitava il generale Lante ad un convegno col tenente generale conte di Thurn. Veniva mandato il colonnello Bartolucci: il quale abbozzatosi col conte, e sentendo che si domandava la resa, fieramente rispose: « Non importa ch'ella aspetti l'indomani per attaccare la città; noi l'aspettiamo anche questa sera ».

Il nemico è diviso in due corpi dal lato di Conegliano e di Merlengo, a due miglia appena dalla città. Non oltrepassa i 5000 uomini, e scarsaggia di munizioni. Tiene molti piccoli corpi sbandati qua e là per le case, che, quando esso abbandona, con gusto vandalo distrugge ed incendia; le ingiurie e gli eccessi, che essi usano ad innocenti campagnuoli, sono inauditi, e possono solo presentirsi dalle iniquità che furono adoperate nella fuga da Milano.

Noi teniamo in ostaggio il vecchio maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent. Abbiamo inoltre da 40 prigionieri.

NUGENT ALLA CITTA' DI TREVISO

Trivigiani!

Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. V'offro in nome di S. M. l'Imperatore e re una riconciliazione sincera senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli orrori d'una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non avete del vostro sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

Mandatemi senza il minimo indugio una deputazione con amplii poteri.

Dal Quartier generale di Falzè, 31 maggio 1848.

Co. NUGENT Generale in Capo.

— 19 maggio mezzo giorno: Ci scrivono: Durando giunge a momenti in Treviso, ed i tedeschi si ritirano.

Dicesi che vogliono piegare sopra Verona. Durando dovrà dunque continuare la sua marcia e contro marcia, e mai combatterà per l'onore delle nostre armi?

PADOVA. — 18 maggio. (Gazz. di Bologna):

Persona degna di fede, giunta ieri sera in questa città, ci reca le seguenti notizie:

Da molti giorni eransi riunite in Levico e Galdonazzo, capiluoghi distrettuali Tirolesi finitimi all'Italia verso la provincia di Vicenza, alcune truppe nemiche composte di militari di corpi franchi e bersaglieri della Pusteria del Tirolo tedesco ed alcuni anche del Tirolo italiano nel complessivo numero di circa 700 individui. Saliti sulle alture dei monti Vicentini occupavano di già le Vesene, quando nel giorno 11 corrente discesero per Luserna e Lavaron al sito del casotto in Val d'Astico, da dove eransi ritirati il giorno innanzi per altra destinazione i corpi franchi di Tiene con due cannoni.

Riunitisi però, gli abitanti di quella vallata ebbero tempo a tagliare un ponte, che divide il territorio vicentino dal tirolese; ma per mancanza d'armi da fuoco rimasti soli 12 da Pedescala, capitanati da Francesco Giacomelli, questi, collocati di fronte alla strada, agirono sì bene che fecero cadere 23 nemici, mentre due soli dei nostri rimasero sul campo. Sopraffatti però dal numero, i valorosi di Pedescala dovettero ritirarsi sul pendio che fiancheggia la strada, per cui si avanzarono gli inimici fino al villaggio di San Pietro, ove misero a sacco le case, distruggendo mobili, suppellettili, asportando ogni effetto di valore, uccidendo tre vecchi inermi impotenti a fuggire, profanando il sacro tempio, minacciando il parroco, a cui rapirono ogni sostanza. Un corpo di 20 cavalieri nemici progrediva intanto verso Pedescala, ma i nostri poterono affrontarli uccidendo loro un cavallo ed un cavaliere.

Forse nel timore di essere assaliti da forze maggiori; i nemici si ritirarono nelle Vesene minacciando i sette Comuni, che si trovano però disposti ad energica difesa, ed animati a cacciarli nelle Valli del Tirolo.

COMITATO PROVVISORIO DISTRETTUALE DI MIRANO

— 17 maggio, sera (Caffè Pedrocchi):

Estratto. — Scorrerie di Croati in piccol numero a Quinto, a Santa Bona, Santa Cristina e Sant'Andrea per esplorare e rubare. Fu tagliato il ponte di Melma; a Glavera furono bruciati tre preti. Sul campanile di Merlengo salirono alcune sentinelle, per esplorare col cannocchiale ove trovavasi la truppa di Durando. Ad Istrana alcuni Austriaci, giunti da Merlengo, minacciavano d'incendi e deprezzazioni i villicci, che non si prestassero ai loro ordini.

— 18 maggio:

Il generale Durando, tanto jer sera che questa notte, ha fatto muovere da Moggiano dei drappelli di cavalleria, per dare la caccia ai Croati che infestano S. Giuseppe, Quinto e gli altri luoghi vicini. Tale importante notizia ci venne direttamente dal generale Durando, il quale assicura che gli stradali, che da Treviso mettono a Mestre, a Mirano, a Noale, non devono più temere nemmeno le scorrerie del nemico.

VENEZIA. — 20 maggio (Liberò Italiano).

La consulta ha preso ieri una risoluzione importantissima. La consulta col suo illuminato patriottismo mostra di comprendere sempre più l'alta missione a cui sarebbe chiamata, quella cioè d'iniziare a ragionate e fruttuose discussioni.

LA CONSULTA HA DECISO sul quesito se sia necessario o no di prender subito un partito definitivo intorno alla nostra condizione politica; ha deciso, diciamo, che non solo ciò non è necessario, ma che non è nemmeno opportuno. HA DECISO CHE SI DEBBA ASPETTARE AD INTERROGAR LA NAZIONE A GUERRA FINITA.

Non occorrono lunghe parole per dimostrare la perfetta ragionevolezza di questa decisione. Finchè i timori e le incertezze della guerra agitano gli animi, finchè una parte non indifferente del nostro territorio è occupato dal nemico, e non può esprimere alcun voto, NON SI PUÒ, NON SI DEVE INTERPELLAR LA NAZIONE SUI SUOI FUTURI DESTINI.

BOLOGNA — 21 maggio. (G. di Bologna)

Ieri una parte delle truppe di Napoli qui radunate ebbe l'ordine di partenza verso Ferrara. In fatti sull'albeggiare d'oggi si diressero a quella volta il 1° reggimento di linea, il 7° detto, ed un battaglione del 5°. Parti pure alla stessa volta la batteria d'artiglieria ed il treno.

— Sentiamo che i nostri concittadini signori Marco Minghetti e marchese Luigi Tanara siano stati ammessi a far parte dell'armata Sarda, il primo col grado di capitano attaccato allo Stato Maggiore, e l'altro, dicesi, di tenente in un reggimento di linea.

ANCONA. — 15 maggio:

Alle 5 pom. del giorno 18 entrò in porto il *Malitano*, vapore che fa parte della squadra Sarda. Si stanno attendendo gli altri legni.

— In Ancona s'è formato un Comitato di difesa per il caso che gli Austriaci volessero tentare qualche sbarco sul litorale. Esso prepara la mobilitazione della guardia civica attiva; fa una colonna mobile pagata di 300 della guardia di riserva; dà disposizioni di armamento sia per Ancona come per altri punti del litorale, sollecita l'attivazione della compagnia di artiglieria civica, stabilisce punti sicuri di comunicazione nel litorale.

CIVITAVECCHIA. — 18 maggio:

Appena si seppero qui le tristi notizie di Napoli una fregata francese ch'era nelle acque di Civitavecchia fece vela per colà.

ROMA. — 20 maggio, ci scrivono:

I collegi elettorali adunati ieri non hanno potuto nominare i 6 Deputati di Roma per mancanza del pieno dei voti. Questa mattina si sono di nuovo adunati per deliberare definitivamente, ma ancora non è terminata la seduta.

I Deputati positivi sono:

Principe M. Antonio Borghese,

Professore Pasquale De Rossi,

Conte Terenzio Mamiani,

Avv. Giuseppe Lunati,

Avv. Francesco Sturbinetti,

Il sesto Deputato sembra essere in dubbio fra i due seguenti.

Avv. Carlo Armellini,

Avv. Cicognani.

Quest'ultimo avrà la maggioranza.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Ordine del giorno 19 Maggio 1848.

Un sentimento di tristezza ha invaso Roma: tutti lo hanno risentito, allorché si sparse voce, che alcuni de' nostri fratelli, alcuni civili, partiti di qui in mezzo agli applausi del loro concittadini, avevano mancato al loro dovere, abbandonando quelle bandiere, che avevano giurato difendere.

Cancelliamo i loro nomi dai nostri ruoli: essi non possono, non devono, far più parte della Civica di Roma.

Onore sia a que' prodi che tuttora resistono con costanza ai pericoli della guerra, ed alle voci traditrici, che tentano invano di spingerli a seguire un così triste esempio!

Onore a loro, che indifferenti alla morte portano lo spavento nelle file del nemico, la croce sul petto, ed il nome di PIO sulle labbra.

Onore a loro! E se la sorte della guerra vorrà che alcuno di essi rimanga vittima di sì bella causa, piangeremo sul dolore del loro parente, ma fieri di aver avuto nei nostri ranghi uomini capaci di tale virtù, penseremo a vendicarli, e ad imitare i nobili esempi che ci hanno lasciati.

Il Comandante Generale. C. ALDOBRANDINI.

NAPOLI — 18 maggio. (*Giorn. Off.*)

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Considerando che lo stato d'assedio in cui trovasi la città di Napoli per conseguenza de' dolorosi avvenimenti del 15 del corrente mese esige provvedimenti straordinari per restituire l'ordine nel più breve tempo possibile;

Veduto l'articolo 132 dell'ordinanza del Governo per la disciplina delle reali truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituita una commissione temporanea di pubblica sicurezza composta dal Direttore del Ministero dell'Interno D. Gabriele Adameo che ne sarà il Presidente, del Signor Avvocato Generale presso la Suprema Corte di Giustizia D. Stanislao Falcone, del Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Civile di Napoli Cavaliere D. Ferdinando Paragallo, e de' Commissarij di Polizia Farina e Silvestri.

Art. 2. La Commissione avrà l'incarico d'inquire per tutti i reati contro la sicurezza interna dello Stato, e contro l'interesse pubblico, che sono stati commessi dal 1.º Maggio 1848, e che si potranno commettere sino a che dura lo stato di assedio.

Art. 3. Dopo l'inquisizione la commissione rimetterà i processi alle Autorità ordinarie componenti a norma delle leggi di penale.

Art. 4. La Commissione avrà la facoltà di fare incarcerare le persone per misure preventive, o ritenere in carcere per un periodo non maggiore di quindici giorni, dopo i quali dovrà rimandarle alle Autorità competenti per farle giudicare.

Napoli 17 Maggio 1848.

Il Maresciallo di campo Comandante le armi nella provincia e real Piazza di Napoli. GREGORIO LABRANO.

MESSINA — 8 maggio. (*Il Primo Settembre*)

SCHIARIMENTO

Napoli mandò i suoi militi alla guerra contro lo straniero: pregare, minacce, insistenze per accerserli. — Dio benedica questi sforzi e li faccia riuscire a quello scopo a cui sono rivolti da quegli Eletti che con ottime intenzioni li promuovono.

Ma sembra che una forza contraria li attraversi nell'imbarco e nel cammino. Perché tanto ritardo ad allestire la flotta, e nel partire. Perché approdare in Pescara?

Perché il re che fece transitare la flotta per le acque del nostro Faro, nelle attuali difese dell'agguata Sicilia non emise ordine che portasse quella una fiamma, una bandiera, un colore un segno qualunque da distinguere i Fratelli che vanno a combattere per la Libertà in Italia, dai mercenari ciechi, che manda contro la Libertà in Sicilia? Tale contraddizione spaventosa ha dato luogo a un dispiacevole scambio.

La folla che passava radendo le rive calabre come nemica, fu supposta che come tutti gli altri Vapori (di Napoli) fosse approdata de' soliti rinforzi di truppe e munizioni alla Cittadella, che sin dal Venerdì Santo non cessava di tuonare contro la Città. — Il cannone del Faro dà il segno della nostra indispensabile vigilanza e scalfisce la prora d'una delle Navi. — I Siciliani saputo l'errore se ne rammaricarono, e per il primo quel che trasse il colpo per difendere la propria casa dalla temuta aggressione. O Fratelli che valicaste queste acque possa Iddio, prestamente condurvi a quel punto donde le mani ardi ritraggono e voi e noi stessi ancor più; le male ed infuocate arti che accanto a noi fra le onde Sicule e Calabre ci negano di ricambiarci i saluti gli auguri le acclamazioni della più pura e più accesa fratellanza, e vi fanno percorrere le fraterne sponde con l'apparenza del fratricidio.

Ma morte a chi tenta ancora dividerci! Viva chi combatte per la causa Italiana in Lombardia ove la Pace dei Siciliani e dei Napoletani, già inaugurata a Livorno, sarà suggellata nella vittoria gloriosa e nella Unione di tutti i figli d'Italia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 14 maggio:

Assemblea Nazionale. — Tornata del 13.

Un numero considerevole di guardie nazionali, sono schierate intorno al palazzo dell'Assemblea. Un mezzo battaglione staziona alla festa del ponte della Concordia.

Mentre si legge il processo verbale un commissario di Polizia cinto della sciarpa tricolore va a prendere ordini dal Presidente.

Tutto ciò riguarda la petizione che i club inviano in favore della Polonia. Vain che la ricevette dai delegati, la depono sul banco della presidenza.

La discussione ne è rimandata a lunedì (15) nella qual tornata si tratterà dell'Italia e della Polonia.

Un'altra petizione sottoscritta da duecento cittadini domanda in favore della Polonia l'intervento armato.

— 15 maggio:

Una seconda manifestazione dei vari club di Parigi e di alcuni operai in favore della causa della Polonia ebbe luogo ieri. Il loro numero era di 30 a 60,000. Le cose passarono quietamente. Ecco la narrativa.

Verso un'ora dopo la lettura del processo verbale e di alcune petizioni il popolo, che la guardia nazionale non può più contenere, monta pel cancello dell'entrata principale che riesce sulla piazza e comincia ad irrompere, nonostante gli sforzi delle sentinelle e degli uscieri. La folla entrò con alcune bandiere sino ai piedi della tribuna. Erano in particolare i membri del club Blanqui, con un cartello al cospetto. Dopo inutili tentativi per ottenere un po' di silenzio, la tribuna stessa fu invasa da più di 30 persone, parlanti tutte ad un tempo.

Erano tra questi cittadini Blanqui, Raspail, Barbès, Louis Blanc che domandavano di essere ascoltati. Molti uomini del popolo, a braccia nude stringevano loro le mani. Louis Blanc, salito sur un balustrato arringò in modo da essere inteso.

Ottenne silenzio, perchè la petizione in favore del Polacco potesse esser letta. Professò molta simpatia agli operai. Dopo di che il grido di vive Louis Blanc risuonò nella sala. Vogliamo un ministero del lavoro. Dopo un'altra interruzione di mezz'ora, Blanqui parlò lungamente, e Raspail lesse la petizione. — Questa petizione chiede che si vada immediatamente al soccorso dei Polacchi, ed essere necessario che la Camera si dichiari immanente.

Il sig. Ledru-Rollin prese la parola reclamando il silenzio, acciò l'Assemblea potesse deliberare. Il cittadino Luigi Blanc fu portato in trionfo sull'emiciclo e ricondotto quindi al suo posto. — Vedevasi una gran bandiera rossa sulla quale stava scritto: Club dei Giacobini. Al momento in cui lasciavano la sala, essa era interamente invasa dalla moltitudine. I ministri stavano fermi al loro posto — molti club, con quello dei giacobini in capo entrano nella sala — Barbès sale alla tribuna e fa la seguente mozione: Dichiaro l'Assemblea nazionale della patria chiunque ordini di battere a raccolta in questo momento, poichè finora il popolo di Parigi non s'è lasciato andare ad alcun eccesso — Una voce — Già si suona a raccolta. Barbès: Allora io formo la seguente proposta: Dichiaro l'Assemblea nazionale con voto solenne che il popolo è comparso a lei davanti senza commettere violenza per esprimerle i suoi voti, e che chiunque farà suonare a raccolta sarà dichiarato traditore della patria (approvato).

Hubert sale alla tribuna e legge la seguente deliberazione:

A nome del popolo francese l'Assemblea è sciolta. La tribuna è invasa. I sigg. Buchez e i segretari si ritirano.

Un momento dopo si fa sventolare una piccola bandiera rossa sulla quale si legge il nome dei membri di un nuovo governo provvisorio: Cabet, Barbès, Hubert, Ruchon, Ledru-Rollin, Blanqui, Pierre Leroux ed Raspail.

Queste notizie sono anteriori al seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 15 maggio.

Un attentato insensato ebbe luogo ieri contro l'assemblea nazionale, ma fu tosto represso.

L'assemblea ripigliò le sue sedute; il governo prende energici provvedimenti.

Borsa di Parigi del 13 maggio.

— 5 O/o aperto a 68, 75 — chiuso a 68, 50.

— 3 O/o aperto a 46 — chiuso a 46.

I Boni del tesoro han variato da 31 1/2 a 32 O/o di perdita di azioni della Banca sono a 1320.

PARIGI — 14 maggio:

Ecco come ragiona la *Democratia pacifica*. — La politica della Francia nella questione della nazionalità dev'essere tutta di divozione per la nazionalità stessa. Siam convinti che il nostro paese perderebbe cento volte di più in influenza morale, di quello che guadagnerebbe nel suo aumento materiale rivendicando, o accettando una o più provincie anticamente comprese nei suoi limiti. Guardiamoci bene dal disporre della sorte dei popoli col metterci d'accordo colle potenze assolute, e intendiamoci invece per rifare la carta geografica di Europa, coi popoli emancipati lasciando da parte i re, e gli aristocratici.

(Comm.)

Il signor Bethmont ha data la sua dimissione dalla carica di ministro dei culti. Questo ministero continuerà ad essere riunito a quello dell'istruzione pubblica.

(Repub.)

Si dà come certo e positivamente deliberata una leva straordinaria di 200,000 uomini dai 18 ai 30 anni. Tutti i cittadini di questa età non maritati vi sarebbero compresi.

Si sono dati ordini per una fabbricazione d'armi fucili e sciabole. Una parte della guardia nazionale mobile e delle guardie-marina sarebbero immediatamente equipaggiate per entrare in campagna. Questa nuova ha prodotto una forte sensazione fra i membri della rappresentanza nazionale.

SVIZZERA

Già trovati nell'Engadina ed a Santa Maria il battaglione Grigione Büchli con una compagnia di cacciatori ed una di carabinieri. Per il giorno 16 dovevvi giungere il battaglione Michel con cacciatori e carabinieri, ma ieri sera giunse la notizia esser stato destinato dal consiglio di guerra federale per Ticino ed aver già presa quella volta; a rinforzo poi del battaglione Büchli giungeranno in questa settimana due battaglioni l'uno Zurighese e l'altro S. Galles, cosicchè in breve tempo il confine di Santa Maria e Ponte Martino saranno difesi da circa 2000 uomini, oltre 360 cacciatori e 360 carabinieri. Aggiungesi che nel nostro Cantone tutte le Comuni sono armate, in ogni villaggio avvi un bel numero di bravi carabinieri che stanno pronti ad ogni cenno del comandante federale Gerwer in Engadina Bassa. Con questa truppa e colla riserva nei villaggi, il nostro confine è garantito a sufficienza.

(Repubb. 17.)

Il giorno 10 maggio giunsero a Domodossola, provenienti del Cantone di Vaud e diretti a Milano, numero 12 pezzi di cannone, di cui dieci da quattro, due da dodici, muniti dei carri e di ogni occorrente attrezzo. Si aspetta da Iselle una colonna di 150 svizzeri volontari, tutti del Cantone di Vaud, capitanata dal sig. Chambert, e diretta pure a Milano. Egli doveva fermarsi alcuni giorni a Sion (Vallese) per reclutare in quel Cantone.

(G. di B. del 17.)

La Confederazione germanica, che non vuole essere chiamata austriaca, si mostra però quanto gli austriaci ne-

mica agli Italiani, ed arrestò un convoglio di due mila e quattrocento cavalli, che per ordine di Carlo Alberto erano stati comprati sul territorio confederato.

SPAGNA

MADRID — (*Espectador*).

Il Governo avendo risoluto di procedere nelle sue energiche misure contro gli ammutinati del 26 marzo e del 7 corrente, ed avendo per certo che il sig. Salamanca si nasconde, ora presso l'ambasciata del Belgio, ora presso quella di Danimarca onde sfuggire alla polizia, ha risoluto di far intimare per mezzo del capo di polizia ai due ambasciatori o di scacciare il colpevole o di consegnarlo, non avendo nessun diritto di proteggere le persone contro cui il governo della Regina ha diritto di procedere; in caso che ricusassero di acconsentire alle giuste domande il capo di polizia dovrà anche usare la forza per impadronirsi del sig. Salamanca. A tale oggetto il conte di Villahermosa si presentava ieri alle 10 all'ambasciata del Belgio accompagnato dalla forza onde far una perquisizione; ma l'ambasciatore si oppose, e i commessi dell'ambasciata stesero sulla soglia la bandiera, dichiarando che il capo politico dovrebbe passarvi sopra per entrare nel palazzo. Il capo politico si ritirò.

Il *Clamor publico* venne condannato a 30,000 reali di multa per uno degli articoli che furono denunciati al tribunale.

Il Governo ha condannato i reggimenti ribelli ad essere decimati, ma la regina fece grazia, e solo vennero decimati i 78 soldati presi con le armi in mano, ai quali si aggiunsero 5 borghesi; e 13 uomini furono così fucilati.

INGHILTERRA

LONDRA — 13 maggio:

Nella Camera dei Lords ieri sera lord Brougham parlò dello stato attuale della legge giudiziaria e legislativa; e dopo un lungo discorso su tali argomenti il nobile e dotto lord propose la prima lettura di un bill intitolato: « Atto per emendare e consolidare la legge criminale in Inghilterra per ciò che riguarda le offese criminali e la loro punizione. Il bill venne letto la prima volta.

Il march. di Lansdowne depose sulla tavola un rapporto dei Commissarij di S. Maestà per rivedere la legge criminale del paese.

Nella Camera dei Comuni vennero discusse varie petizioni riguardanti cose tutt' affatto particolari. (*Fogli Inglese*)

INGHILTERRA

LONDRA — 16 maggio:

Il *Morning-Chronicle* del di 11 ci fa sentire che ancora nulla è stabilito circa le relazioni Diplomatiche fra l'Inghilterra e la Santa Sede. Il Bill (dice quel foglio) che fu presentato su tal proposito al Parlamento, fu in modo che offende i suoi diritti. L'Inghilterra non può ne vuole trattare col Papa come Capo della Chiesa Cattolica, nè ricever da Roma un Inviato ecclesiastico.

Martedì (9), la Regina, il Principe Alberto e i loro RR. figli si recarono a far visita alla ex-reale famiglia di Luigi Filippo.

GERMANIA

VIENNA — 13 maggio:

Viene finalmente pubblicato l'annunzio ufficiale dell'allontanamento dell'arciduca Luigi dalla pubblica amministrazione.

13, maggio. — Il foglio ufficiale annunzia che per rinforzare l'armata d'Italia, verranno avviati verso il Tirolo il battaglione de' granatieri Laiml, di guarnigione a Vienna, il 3º battaglione de' volontari ora a Leoben, più i tre battaglioni d'infanteria che erano destinati ad occupare le fortezze di Ulma.

AVVISO

IL SACERDOTE PIETRO PREZZOLINI DICHIARA CHE COL N.º 20. DELL'ANNO CORRENTE HA CESSATO DALLA DIREZIONE DEL FILOCATTOLICO.

AGLI ELETTORI

DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

È ormai superfluo spendere parole per dimostrare la utilità dei Comitati Elettorali.

Ricercasi per mezzo di essi:

Che la scelta dei componenti il Consiglio Generale sia ottima, unitaria, indipendente da qualunque men che onesta e ragionevole prevalenza;

Che i Candidati abbiano occasione di far conoscere a tutto quanto il Collegio elettorale il loro parere e i loro divisamenti rispetto ai principi che seguiranno o ai modi che stimerebbero dover prescegliere per conseguire nella rappresentanza del popolo il pubblico bene;

E che gli Elettori possano dal canto loro trasmettersi reciprocamente quelle avvertenze e quei suggerimenti, dalla libera discussione dei quali emergono quelle istruzioni che vorrebbero fatte presenti all'animo del Candidato nel rilevante ufficio che una parte della nazione sta per affidargli, reputandolo degno dei suoi suffragi.

A tal fine i sottoscritti sono proposti semplicemente di fare invito al loro colleghi Elettori della Sezione Collegiale S. Frediano, o quinto Collegio del Distretto di Firenze, perchè vogliano adunarsi onde procedere nei modi consueti alla formazione di un Comitato Elettorale per la Sezione medesima.

I RR. Monaci di S. Trinita hanno gentilmente ceduto per questo adunanza una sala del loro Monastero.

La prima adunanza preparatoria sarà tenuta il di 25 corrente (Giovedì) a Ore 1 1/2 pomeridiane nella sala del suddetto Monastero di S. Trinita.

Colleghi! Il giorno delle Elezioni è vicino. L'atto che noi siamo chiamati a compiere è solenne; è di suprema importanza pel bene della patria comune. Dobbiamo mostrarci degni del grande ufficio affidatoci dalla Legge. Il risparmio vero del tempo consiste nel bene usarlo. Interventite tutti puntualmente a queste adunanze per un oggetto che deve essere anteposto ad ogni altro; e ciascuno potrà avere, siccome noi l'abbiamo, fondata speranza, che la concordia, il senso e l'imparzialità dell'intero Collegio ci condurranno sollecitamente a quella unanimità che agevola ogni più ardua impresa, che acqueta l'animo di chi sente il grave carico di dover rispondere del proprio operato davanti al tribunale della pubblica opinione e secondo l'obbligo di provvedere al bene universale.

A. Goffredo Angelotti — Niccolò Bazzanti — C. Ferdinando Del Bentino — M. Vincenzo Capponi — A. Carlo Carata — P. Emilio de Fabris — C. Angiolo Frescobaldi — Albano Gazzeri — D. Gio. Balta. Guerri — M. R. D. Maurizio Mattioli — Angiolo Mannini — Antonio Peppini — M. Pierfrancesco Rinuccini — Pietro Thouar.